Quotidiano / Anno LVII / N. 41 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 19 febbraio 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I primi impegni per la diffusione di domenica prossima

I primi dati comunicatici indicano un grande impegno delle nostre organizzazioni per la diffusione straordinaria di domenica 24 febbraio. Milano 70.000 copie; La Spezia 12.500; Reggio Emilia 30.000; Brescia 17.000; Livorno 22.000; Torino 23.000; Mantova 15.000; Cremona 8.000.

Un milione per l'Unità dai milanesi che tornavano da Firenze

Centinaia di migliaia di lire per l'Unità sono state raccolte sui treni e sui pullman che riportavano a casa i compagni dopo la grande manifestazione di Firenze. Sul treno straordinario che trasportava i compagni di Milano è stato sottoscritto quasi un milione. A PAGINA 7

CONVULSO ANDAMENTO DEL CONGRESSO DC

Si susseguono i colpi di scena

Incertezza completa sulle scelte politiche mentre si affaccia la candidatura Forlani

Si vota stamane a scrutinio segreto la proposta di eleggere il segretario in C.N. - L'ex ministro degli Esteri ha cercato di presentarsi come mediatore tra destra e sinistra - Discorso di rottura di Bisaglia - Episodi di nervosismo

Il pericolo della confusione

ROMA — Constatare che questo congresso, come tutta la DC, è diviso, è il meno che si possa dire. Messo in termini ravvicinati dinanzi alla questione comunista (cioè al problema del governo del paese attraverso il consenso popolare e a quello di una realistica prospettiva politica) ha visto venire alla luce contrasti stridenti, resistenze dure, esitazioni, manovre. E alla vigilia della chiusura dei lavori, tutto è più che mai in alto mare, come prova anche la tormentata vicenda del sistema di votazione per la segreteria del partito, che si concluderà solo oggi.

L'accordo politico non c'è: alcuni discorsi pronunciati alla tribuna di un palazzo dello sport ormai reso incandescente dagli incidenti più plateali, sembrano anzi aver reso ancor più remota questa possibilità per la carica di rottura che hanno gettato nella partita congressuale. In queste condizioni la scelta del nuovo segretario politico sembra un gioco d'azzardo imprevedibile come, e più, di quello della roulette.

Lo stesso svolgimento a singhiozzo della giornata di ieri, sta a provare in mezzo a quante difficoltà ed incognite si svolga la dialettica interna democristiana. Le prime voci della mattinata parlavano insistentemente di una intesa ormai in vista tra Zaccagnini e Andreotti da un lato e i dorotei dall'altro; ma erano voci presto clamorosamente smentite dal discorso di uno dei due capi dorotei, Bisaglia, autore di un attacco frontale alla relazione del segretario del partito imperniato sul «no» pregiudiziale a un confronto reale con i comunisti. Un discorso organicamente di destra, per le chiusure che contiene e per la pretesa da cui parte di presentare alle altre forze politiche non una proposta per l'avvenire, ma la richiesta degli appoggi necessari per il puro e semplice proseguimento dell'esperienza del governo Cossiga, come mezzo per traghettare la situazione italiana sulla sponda del pentapartito (o su quella — come è facile dedurre — delle elezioni politiche anticipate).

Saltate le possibilità di costruire subito una nuova maggioranza, si è aperto un vuoto evidente nella logica del congresso. E non è stata nuova l'idea di Forlani di riempire questo vuoto con un discorso politico il quale — mutando qualche accento e qualche passaggio — è sempre quello della «centralità»: la Democrazia cristiana vista come centro immobile di un sistema tolemaico, pietra angolare inamovibile della vita politica non in virtù della funzione che riesce a svolgere ma solo per una specie di diritto acquisito. Ma è possibile immaginare un domani politico dell'Italia fondato sul principio dell'intangibilità del potere democristiano e dei suoi processi di lento, pachider-

Candiano Falaschi

(Segue a pagina 2)

Dichiarazione di Chiaromonte

Il compagno Chiaromonte in una dichiarazione rilasciata ieri pomeriggio a *Paese Sera*, ha affermato che sembra «*assai difficile che la relazione dell'on. Zaccagnini — che contiene alcune novità importanti pur nel quadro di una serie di reticenze, cautele, e anche argomentazioni negative, e che sembrava esprimere una consapevolezza della gravità della situazione del paese e della necessità di uno sforzo unitario per farvi fronte — possa essere approvata senza edulcorazioni o interpretazioni riduttive di varia natura, che ne cambierebbero il segno, dalla maggioranza del congresso. Questo, in ogni caso, lo vedremo nelle prossime ore: per ora mi sembra che, concretamente, si profili la prospettiva che il congresso non riesca ad operare una scelta politica diversa e si chiuda senza concludersi, senza cioè che la DC scelga. Questo sarebbe assai grave, e renderebbe più pesante la situazione di crisi complessiva della società italiana e più arduo trovare una soluzione ai problemi dell'ingovernabilità del paese*».

ROMA - Uno degli incidenti più clamorosi al congresso DC: il tafferuglio alla presidenza fra Gerardo Bianco e un congressista

Saprà l'area Zac-Andreotti battersi per la chiarezza?

Forse i due leaders sottoscriveranno una mozione politica unica - Come uscirà allo scoperto Flaminio Piccoli?

ROMA — *E' stato un perfetto uno-due, nella tradizione dei migliori duelli pugilistici che il Palasport ospita sovente. Un destro di Bisaglia che rompe la guardia dell'avversario; e subito appresso il sinistro-bomba di Forlani destinato a far traballare un Piccoli stretto alle corde. Ce la farà a rimettersi in piedi? E' l'interrogativo delle ultime ore della quarta giornata del congresso dc, che a questo punto pare destinato, inevitabilmente, a prolungarsi almeno di un giorno, se non due. Ma il tempo non preoccupa e non ha mai preoccupato i dirigenti dc: «Anzi — dice Gava — per noi, che siamo cristiani, la misura è quella dell'eternità».*

Nella speranza che la conclusione del 14. congresso dc non venga a coincidere con il giudizio universale, bisogna comunque constatare che, a detta dei più, l'assise dc si è aperta di fatto solo oggi. E indubbiamente l'improvvisa mossa di Forlani un effetto lo ha avuto: costringe a scoprire le carte e a prendere posizione. Leaders e correnti devono adesso uscire dallo stallo. E per i dorotei soprattutto, cultori del rinvio, è arrivato il momento di scegliere. Piccoli è alle strette: un Forlani in quella veste di mediatore che, nonostante gli sforzi, il capo doroteo non è riuscito in questi giorni ad indossare, riduce al lumicino le sue chances per la segreteria. Per sbarrargli la strada ha un solo mezzo: superarlo sulla sinistra e offrire allo schieramento di Zaccagnini e Andreotti piena adesione alla loro linea politica in cambio di adeguate garanzie sulla sua elezione a segretario.

Ma deve affrettarsi, perché l'intervento di Forlani ieri mattina ha risvegliato le simpatie, solo assopite, che una parte dell'«area Zac» ha sempre riposto nell'ex delfino di Fanfani. Le reazioni dei «basisti» al suo discorso sono state calorose. De Mita, da buon umanista campano, ha constatato compiaciuto che, finalmente, ha parlato «uno che ha fatto il liceo classico». Ma la soddisfazione dell'altra «testa d'uovo» del gruppo, Giovanni Galloni, è stata ancora più esplicita: «un discorso ottimo — andava ripetendo ai giornalisti — quando toccherà a me parlare dalla tribuna congressuale sarò sulla stessa linea. E' la linea dell'unità del partito, quindi...».

Che significa questo compiacimento per un discorso che è sicuramente, come osserva lo zaccagniniano Cabras, «un recupero di saggezza rispetto alla conduzione terroristica del congresso da parte dei fanfaniani», ma che sembra comunque difficile assimilare alla relazione di Zaccagnini? Vengono date almeno due risposte, che disegnano altrettanti scenari, profondamente diversi, per la conclusione del congresso.

La prima dice che la calorosa accoglienza dei «basisti» porta alla luce una reale spaccatura nello schieramento zaccagniniano, rimasta finora sotterranea. In sostanza, De Mita e Galloni avrebbero colto al balzo la palla per lasciare

Antonio Caprarica

(Segue a pagina 2)

ROMA — Come sarà eletto il nuovo segretario dc? La decisione sulla modifica dello statuto (elezione in congresso come nel '76, oppure rinvio al Consiglio nazionale) sarà presa soltanto stamane, con una votazione a scrutinio segreto. Buona parte della giornata — una giornata estremamente nervosa, piena di incidenti e di voci contrastanti di accordo o di rottura — è stata spesa intorno a questo problema, fino a poco dopo la mezzanotte, quando è stato annunciato che il numero di firme raccolto era sufficiente, anche se di misura, per andare al voto segreto.

Gonella aveva già deciso di aprire il seggio durante la notte, fino alle tre, ma le proteste dei delegati gli hanno fatto cambiare idea. Si voterà stamattina, dalle 9 alle 12 e nel primo pomeriggio sapremo se il nuovo segretario sarà eletto subito, oppure se i vari candidati saranno affidati alla trafila della trattativa tra le correnti.

Durante la giornata avevano parlato i capi, Bisaglia, Forlani, Bodrato; e tutto il congresso nel giro di poche ore aveva subito due o tre svolte secche. Fino a domani sera c'è tempo per farne altre. Si media o non si media? Il dubbio e l'interesse è tutto qui. L'altra sera Misasi — dopo Martinazzoli — aveva detto a chiare lettere che l'area Zaccagnini è disposta a trattare con tutti su molti terreni, «ma per quello che riguarda la linea illustrata nella relazione del segretario, non si cede neanche di un millimetro». E ieri mattina il primo intervento è quello di Salvi, fedelissimo di Zaccagnini, che conferma subito l'intransigenza della sua corrente, e poi si lancia con tutte le forze all'attacco contro i fanfaniani, beccandosi un mare di fischi.

Qualche margine di mediazione è rimasto ancora ai dorotei. Piccoli che dice? Niente, almeno per ora. Invece va al microfono Bisaglia, che col suo intervento sembra voler cancellare qualsiasi ipotesi di accordo con la sinistra del partito. Non si limita a criticare Zaccagnini, tira una frecciata anche contro Piccoli, suo compagno di corrente: «Non so se per candore o per confusione mentale, certi amici continuano a ignorare che il Partito comunista ha posto in termini netti la questione della sua partecipazione al governo, rifiutando a priori qualsiasi discussione sulla presa di una politica di solidarietà nazionale che non preveda il governo a partecipazione comunista».

Liquidato ogni margine di

Piero Sansonetti

(Segue a pagina 2)

Direzione PCI

La direzione del PCI è convocata per giovedì 21 febbraio alle ore 9,30.

La tragedia del cargo «Misurina»

Sono morti in sette Hanno resistito per ore alla furia del mare

L'allarme al largo della Sardegna - Annegati anche il capitano e la moglie - Uno dei marinai aveva sedici figli

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Sette morti, cinque naufraghi tratti in salvo: è il drammatico bilancio della nuova tragedia del mare avvenuta al largo di Capo Teulada, una zona tristemente nota dove negli anni scorsi altre navi sono affondate o si sono trovate in grandi difficoltà. «Capo Teulada è una grande bara d'acqua»: così dicono i marinai sardi, per significare che al largo delle coste sulcitane il mare è sempre in tempesta ed è molto difficile far arrivare i segnali di pericolo quando una nave si trova alla deriva. Ora è toccato alla nave mercantile «Misurina», 984 tonnellate di stazza, iscritta al Compartimento marittimo di Genova ed appartenente alla compagnia armatrice «Capo Sandalo». In sette hanno perso la vita: il comandante Luigi Jacovelli, 45 anni, da Trieste, e sua moglie Nadia, 36 anni, di origine jugoslava; Nunzio Trovato, 56 anni, da Porto Empedocle; Giuseppe Vona, 26 anni, da Genova; Gennaro Ercolano, 45 anni da Napoli, padre di 16 figli, di cui il più grande anch'esso marinaio; Alessandro Porretto, 23 anni, da Palermo; Giovanni Battista Farris, 24 anni, sardo, abitante a Genova.

Si trovano in buone condizioni, ricoverati nell'ospedale SS. Trinità i cinque marinai tratti in salvo dall'intervento di un elicottero del soccorso marittimo di Ciampino. Il colore vivace (arancione) del battellino sul quale i cinque erano rimasti aggrappati dopo il naufragio ha permesso l'avvistamento dal cielo da parte dell'equipaggio dell'elicottero.

Franco Cogotti (20 anni, S. Antioco), l'ufficiale di coperta Francesco Platania (49 anni, Catania), Domenico Bruzzeliti (23 anni, Savona), Giuseppe Patruno (22 anni, Bisceglie), il primo ufficiale di macchina Gaspare Mineo (34 anni, Trapani) sono stati issati a bordo dell'elicottero e trasportati d'urgenza a Cagliari.

Alcuni mostravano sintomi di assideramento e contusio-

Giuseppe Podda

(Segue in penultima)

NELLA FOTO: lo sbarco delle vittime del naufragio

Lo ha annunciato Waldheim

Accettata dall'Iran la commissione sui crimini dello scià

NEW YORK — Il segretario dell'ONU, Kurt Waldheim, ha annunciato ieri sera che il governo iraniano ha comunicato verbalmente la sua accettazione della composizione della Commissione internazionale di inchiesta sui crimini dell'ex-scià. «*Siamo ora in attesa* — ha detto il portavoce — *della conferma scritta*». In attesa di tale conferma, non sono stati ancora resi noti ufficialmente i nomi dei cinque componenti la commissione: secondo indiscrezioni autorevoli si tratterebbe tuttavia del diplomatico siriano Adib Daoudy, dell'avvocato francese Louis Edmond Pettiti, del diplomatico ed ex-ministro algerino Mohammed Bedjaoui, del venezuelano Andres Aguilar e del fratello del presidente dello Sri Lanka, Hector Victor Jawardene.

Il paziente lavorio diplomatico (cui aveva fatto espresso riferimento il presidente americano Carter nella sua recente conferenza stampa) ha dunque dato i suoi frutti, il confronto Iran-USA e la vicenda degli ostaggi rinchiusi nella ambasciata statunitense a Teheran entrano così in una nuova fase.

Della Commissione internazionale di inchiesta si era cominciato a parlare nello scorso dicembre, su iniziativa proprio dell'Iran, quando era apparso per lo meno problematico ottenere — almeno a breve scadenza — una estradizione dello scià e come alternativa al più volte ventilato «processo agli ostaggi».

Natta: impegno nuovo del PCI per il rinnovamento della scuola

La scuola come grande questione nazionale che deve impegnare tutto il movimento operaio e le forze rinnovatrici e la verifica degli orientamenti del PCI. Questo tema è stato affrontato dal compagno Alessandro Natta nel discorso conclusivo alla Conferenza nazionale del PCI sulla scuola. A PAGINA 4

Tanti giovani per «stare insieme», cantare, suonare

Incontrarsi a Venezia, in maschera

Dal nostro inviato

VENEZIA — Quanti saranno? Quindicimila, ventimila, cinquantamila? L'abbiamo chiesto in giro, anche a qualche «autorità». Le risposte differiscono l'una dall'altra. La più precisa diceva «è come a ferragosto». Attenia moci a questa. Domenica per le calli veneziane si camminava in fila indiana. L'uno dietro l'altro, ordinatamente, scrutando i volti e le maschere di quelli che marciavano in direzione opposta. Marciare. E' il verbo giusto. Ogni viso conosciuto, un saluto, una stretta di mano, quattro parole e subito un ingorgo. File ferme, pressioni, qualche sollecitazione impaziente, ma nessuna protesta. Incontri brevi. «Dove dormi? ah bene. Ti chiamo», e via. Il flusso riprende. Il carnevale continua. Venezia vive. Anche a febbraio.

Domenica erano ancora di più. Molti, moltissimi, erano venuti solo per un giorno, a far festa a Venezia. Da tutto il Veneto. Avevano sentito, avevano letto, sapevano. Sono venuti a vedere. Non hanno vent'anni. E neppure trenta. E' quella che si dice «gente adulta». Con mogli e figli. O con mariti e figli. O con mamma e papà. Ho chiesto a una moglie: solo per curiosità? «No — ha detto — per far divertire i ragazzi. Li vede? Sono quei due in maschera. Sono tre mesi che ci pensano». Da dove viene? «Da Vicenza». E a teatro ci è andata? «No. Ci abbiamo provato. Ma c'era una fila troppo lunga».

Le file le fanno soprattutto i giovani. Loro sono venuti qui per due, tre, quattro giorni. Qualcuno per l'intero periodo. In coda anche per ore, fuori dai teatri aspettano il loro turno per entrare. Aspettano anche molte ore e molte cose. Eduardo — che ha aperto questa e altre strade — non è più solo. Da lui vanno all'alba a mettersi in coda. Qui a Venezia un po' più tardi. E, certo, ottengono anche meno cose. Le proposte sono quelle che sono, qualcuna di scutibile, qualche altra discutibilissima, poche veramente valide. Allora, chiedo a un ventenne, programma degli spettacoli in mano, capelli ricci, un po' di biacca sulle guance, ti è piaciuto lo spettacolo? «No, non molto, ma che c'entra? Cioè... è bello stare insieme».

Stare insieme. Il ritornello ritorna. Stare insieme per Demetrio Stratos, morto, per Patti Smith, viva, per il teatro, resuscitato. In mille, in diecimila, in cinquantamila. Quanti saranno?

Le gerarchie sociali si vedono a occhio nudo. Anche quelle «etniche», diciamo così. I veneziani in maschera sono i più ricercati, i più attenti. Per loro c'è davvero la tradizione da recuperare. Abiti e maschere settecentesche, splendidi, impeccabili. Perfetti. E' un sogno felliniano. Dame e cavalieri si muovono leggiadri. La folla si apre al passaggio. Mille occhi guardano, con malizia e senza invidia. Cinquecento sorrisi. Di apprezzamento, di soddisfazione, di soppesamento, di critica, di sufficienza, di «partecipazione». Agli altri basta un «segno». Uno scarabocchio sotto gli occhi. Gli altri sono la massa.

Una massa ridente, rumorosa, ciarliera. Continuamente in movimento. E' come un déjà vu, un già visto. Quando? Le parole aiutano le associazioni. Movimento, Bologna, Settantasette. Sono gli stessi? Sì, forse, cioè... le «divise» sono quelle, le barbe anche, i capelli lunghi pure, le gonne e le casacche le stesse, gli orecchini a un solo orecchio non sono cambiati. Il movimento in maschera? Chissà. Il «corpo» è lo stesso, certo. Ha 16 anni, o 18, o 20, o 25. Più in là c'è una generazione di mezzo, cioè dimezzata. Troppo giovane nel 68, troppo vecchi nel 77.

Tre secoli fa, non doveva apparire diverso, il Carnevale. I «siori» in mantelli di velluto e crinoline, pochi, rari, riveriti. I «poareti», tanti, al massimo in arlecchino. Tante pezze di tanti colori, le pezze degli abiti dei «siori». Ma non per questo erano — e sono — pezzenti. Sono giovani. Sono il Problema.

Non risolto certo dal Carnevale, né da Patti Smith, né da Lucio Dalla e De Gregori, né da Castel Porziano e tanto meno dalle P 38. Vogliono «stare insieme», ridere, cantare, suonare il piffero e violino (sorprendentemente in tanti), mascherarsi, fare baldoria. Qualcuno dice che anche così vogliono ribaltare l'ordine. Ma è strano vedere il «movimento in maschera» — pur se con maschere spesso con la la-

Felice Laudadio

(Segue in penultima)

OGGI il signor Kohl o dell'eleganza

LASCIATECI dire, compagni, che questa volta siamo interamente d'accordo con l'organo della DC, «Il Popolo», che ieri ha energicamente biasimato i comunisti per avere giudicato e scritto che il saluto pronunciato al Congresso dal presidente della CDU, Helmut Kohl, ha rappresentato una illecita interferenza nelle scelte che la DC italiana si appresta a compiere (possono vedere tutti con quanta decisione e con quanta chiarezza) in queste sue assise nazionali. Identica è stata l'impressione riportata da tutti i colleghi che hanno ascoltato sabato il saluto-ammonimento dell'ospite germanico; ma noi oggi dobbiamo riconoscere, col «Popolo», che questa sensazione va radicalmente corretta e non vogliamo perdere neppure un minuto a rivedere il nostro primo, affrettato e tendenzioso giudizio.

Soprattutto per quanto riguarda la forma. Oddio, diciamolo francamente: qualche consiglio il signor Kohl lo ha dato. Era inevitabile che ciò avvenisse. Ma fate caso alla finezza con la quale ha voluto esprimersi e al riguardo da lui usato nei termini e nei modi. Sommesso, cauto, allusivo: schivando scrupolosamente ogni riferimento diretto; facendo intendere fino alla ossessione che era lungi dai suoi intendimenti impartire consigli ai suoi ascoltatori; preoccupato fino allo scrupolo che l'uditorio attribuisse alle sue parole propositi di formulare insegnamenti o suggerire anche soltanto inclinazioni, il signor Kohl si è rivelato un maestro del chiaroscuro, della sfumatura, della attenuazione. In confronto con lui, Nurejev è di marmo, la Fracci di piombo. Al suo paragone, Gide, finora considerato lo scrittore più raffinato nell'arte della reticenza e nella sapienza del dire e non dire, fa semplicemente compassione, mentre l'intervento del signor Kohl ci è apparso una delicatissima musica, un «Per Eloisa», eseguito con una leggerezza di tocco inimitabile e con una grazia incantevole.

Lo si è visto alla fine, quando l'oratore ha avuto il dubbio che non tutti avessero inteso il suo recondito proposito, che era quello (diciamolo francamente noi, brutali come siamo) di distogliere la DC da improbabili disegni di formare un governo con i comunisti. Il signor Kohl aveva l'aria di domandarsi: «Mi avranno capito?» e di proporsi per la prossima volta d'essere meno delicato. Vedrete che ci riuscirà.

Fortebraccio